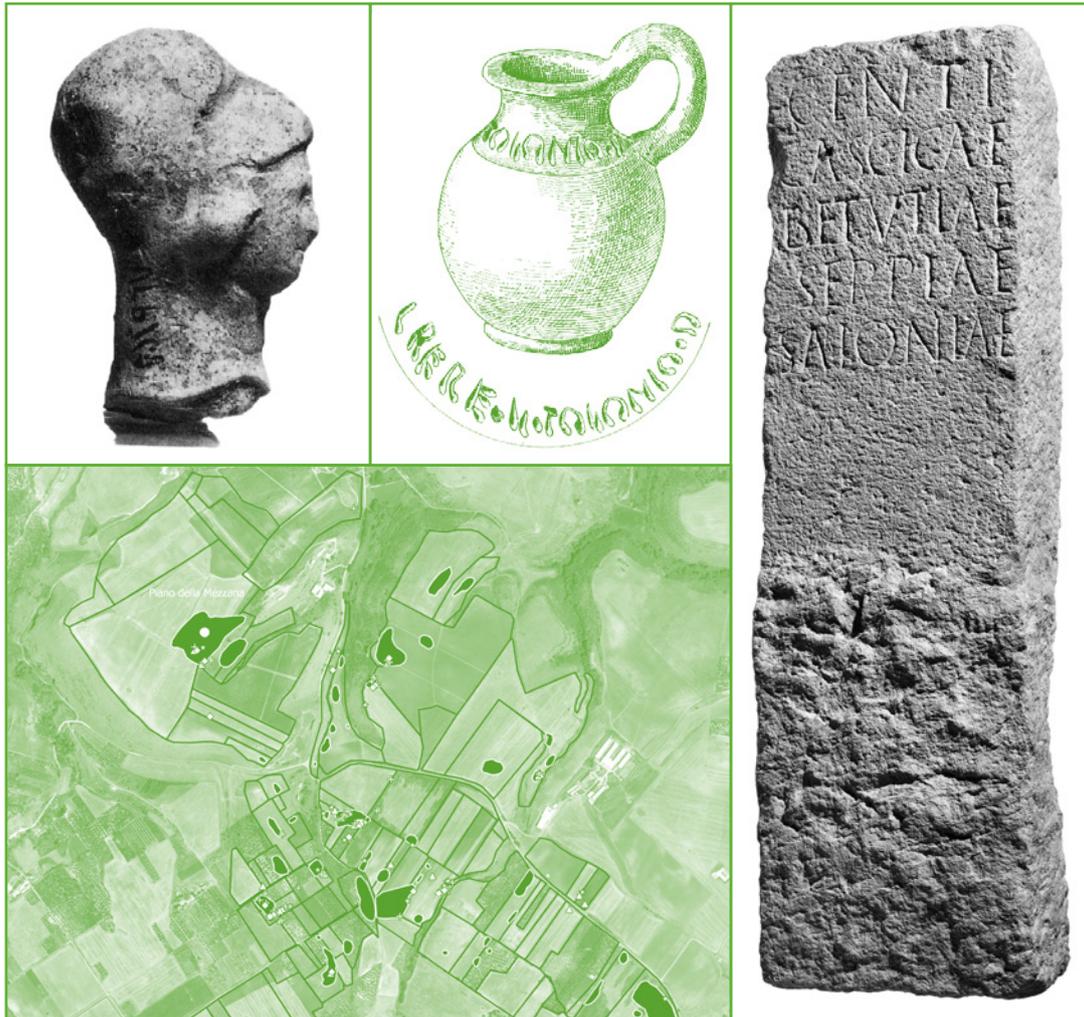


SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

27.2 – 2021



SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

27 – 2021

Fascicolo 2

EDIZIONI QUASAR

La Rivista è organo del Dipartimento di Scienze dell'Antichità della Sapienza Università di Roma.

Nella sua veste attuale rispecchia l'articolazione, proposta da Enzo Lippolis, in tre fascicoli, il primo dei quali raccoglie studi e ricerche del Dipartimento, gli altri due sono dedicati a tematiche specifiche, con la prospettiva di promuovere una conoscenza complessiva dei vari aspetti delle società antiche.

Le espressioni culturali, sociali, politiche e artistiche, come le strutture economiche, tecnologiche e ambientali, sono considerate parti complementari e interagenti dei diversi sistemi insediativi di cui sono esaminate funzioni e dinamiche di trasformazione. Le differenti metodologie applicate e la pluralità degli ambiti presi in esame (storici, archeologici, filologici, epigrafici, ecologico-naturalistici) non possono che contribuire a sviluppare la qualità scientifica, il confronto e il dialogo, nella direzione di una sempre più proficua interazione reciproca. In questo senso si spiega anche l'ampio contesto considerato, sia dal punto di vista cronologico, dalla preistoria al medioevo, sia da quello geografico, con una particolare attenzione rivolta alle culture del Mediterraneo, del Medio e del Vicino Oriente.

Il prossimo fascicolo del volume 27 (2021) accoglierà la seguente tematica:

3. Pratiche e teorie della comunicazione nella cultura classica.

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

Direttore

Giorgio Piras

Comitato di Direzione

Anna Maria Belardinelli, Carlo Giovanni Cereti, Cecilia Conati Barbaro, Maria Teresa D'Alessio, Giuseppe Lentini, Laura Maria Michetti, Francesca Romana Stasolla, Alessandra Ten, Pietro Vannicelli

Comitato scientifico

Graeme Barker (Cambridge), Martin Bentz (Bonn), Corinne Bonnet (Toulouse), Alain Bresson (Chicago), M. Luisa Catoni (Lucca), Alessandro Garcea (Paris-Sorbonne), Andrea Giardina (Pisa), Michael Heinzelmann (Köln), Mario Liverani (Roma), Paolo Matthiae (Roma), Athanasios Rizakis (Atene), Avinoam Shalem (Columbia University), Tesse D. Stek (Leiden), Guido Vannini (Firenze)

Redazione

Laura Maria Michetti
con la collaborazione di Martina Zinni

KONINKLIJK NEDERLANDS INSTITUUT ROME
17-18 GIUGNO 2019

ROMA E LA FORMAZIONE DI UN'ITALIA "ROMANA"

Atti del Workshop internazionale, tenutosi il 17 e il 18 giugno 2019
presso il Koninklijk Nederlands Instituut Rome

a cura di
Maria Cristina Biella e Gian Luca Gregori

INDICE

Introduzione	1
GUARDANDO IL FENOMENO DALLA PROSPETTIVA ETRUSCO-ITALICA	
M.C. Biella, <i>Riflessioni introduttive alla sezione</i>	5
E. Benelli, <i>Da Etruschi a Romani. Qualche osservazione sul ricambio dei gruppi sociali di vertice nelle città dell'Etruria</i>	11
L.M. Michetti, <i>L'impatto della "romanizzazione" su Veio e il suo territorio: tracce di continuità e discontinuità in ambito sacro, abitativo e funerario</i>	25
M.R. Ciuccarelli – A. Raggi, <i>Le élites ceretane e Roma in età ellenistica tra archeologia ed epigrafia funeraria</i>	49
M. Di Fazio, <i>Sacred Palimpsests. Religious "Romanisation" in Ancient Italy between Ritual and "Theology"</i>	65
G. Caracciolo, <i>L'Etruria prima e dopo la guerra sociale: continuità e discontinuità nelle cariche religiose</i>	85
E. Tassi Scandone, <i>La concessione della cittadinanza romana ai Sabini: problemi e prospettive di ricerca</i>	95
M. Melone, <i>La romanizzazione della Sabina e la divisio agrorum</i>	107
V. Acconcia, <i>Rite and Function: Continuity and Transformation in Hellenistic Abruzzo</i> ...	115
I. Di Sabatino, <i>La necropoli di Campovalano, segni di continuità e discontinuità</i>	143
F. Properzio, <i>Riflessi della romanizzazione nelle necropoli della Piana di Capetrano</i>	151
J. Pelgrom – A. Casarotto – T.D. Stek, <i>Contextualizing Papius: Samnite Traces in the Roman Colonial Context of Venusia</i>	163
UNO SGUARDO AL NORD-EST	
G. Cresci Marrone – A. Marinetti, <i>Introduzione alla seduta nord-italica</i>	177
L. Rigobianco, <i>La designazione dei liberti nella documentazione venetica: strategie linguistiche e riflessi istituzionali</i>	185

F. Luciani, <i>Indigeni e integrazione in Cisalpina: il caso dei Dripsinates</i>	201
F. Cassini, <i>Gens, gentilitas, gentilis. Appunti su lessico e archeologia funeraria nella Venetia romana</i>	215
H. de M \acute{e} gille – G.L. Gregori – E. M \acute{e} lmeluzzi, <i>Il lungo viaggio di Epona: dalle Gallie a Roma</i>	229
VERSÒ LUGO 2021	
M $^{\text{a}}$. Dolores Dopico Caínzos, <i>Volente ipsa civitate... iubeo. L'azione romana nelle comunità indigene: il Nord-Ovest ispanico come modello</i>	245

ELENA TASSI SCANDONE

LA CONCESSIONE DELLA CITTADINANZA ROMANA AI SABINI:
PROBLEMI E PROSPETTIVE DI RICERCA*I Sabini e la cittadinanza romana: i problemi.*

L'inizio della romanizzazione della Sabina viene generalmente individuato nella conquista di Manio Curio Dentato avvenuta, stando alla testimonianza delle fonti, in tempi molto rapidi: un solo anno¹. Nel 290 a.C., ai Sabini sarebbe stata concessa la *civitas sine suffragio*² e nel 268 a.C., in un arco temporale brevissimo, caso unico nella storia della politica estera di Roma, sarebbe stata attribuita loro la *civitas optimo iure*³. Il processo di riorganizzazione dell'*ager Sabinus* avrebbe sostanzialmente seguito le tappe della progressiva inclusione dei nuovi *cives* nella *res publica Romana*. L'*ager Sabinus*, divenuto romano, sarebbe stato centuriato e assegnato *viratim* o alienato, mediante vendita questoria, solo dopo il 290 a.C., in conseguenza della vittoria di Curio Dentato⁴.

La dottrina più recente ha però condiviso solo in parte tale ricostruzione: mentre non vi sono pressoché dubbi sull'attribuzione della *civitas sine suffragio* nel 290 a.C., per quanto riguarda invece la concessione della piena cittadinanza, comprensiva anche dei diritti politici, sono state avanzate significative riserve⁵. Vi sono infatti una serie di dati oggettivi che impongono cautela: i centri più importanti dell'Alta Sabina, nella fattispecie, *Reate*, *Nursia* e *Amiternum*, sono concordemente indicati dalle fonti come *praefecturae* ancora negli anni seguenti al 268 a.C., ed elemento, ancora più rilevante, quest'ultimi sono tutti inseriti nella tribù Quirina, creata solo nel 241 a.C.⁶. Parimenti, per quanto riguarda la centuriazione del territorio sabino, l'analisi congiunta della testimonianza delle fonti e della documentazione archeologica induce cautela⁷.

Gli studiosi non hanno mancato di sottolineare il carattere eccezionale della conquista della Sabina, avvenuta nell'arco cronologico di un solo anno, il 290 a.C., e l'intervallo, straordinariamente breve, intercorso tra la concessione della *civitas sine suffragio* e quella *optimo iure*, al punto che molti hanno messo in dubbio, o comunque ridimensionato l'attendibilità storica della narrazione fatta dagli antichi⁸.

Il tema è certamente complesso poiché la Sabina non costituisce "un blocco monolitico". Le fonti antiche documentano l'esistenza di "due Sabine", corrispondenti a realtà territoriali distinte: la Sabina Tiberina (o Bassa Sabina)⁹, nelle immediate vicinanze di Roma, caratterizzata da un paesaggio collinare e pianeggiante, il cui centro più importante è *Cures* e la Sabina interna (o Alta Sabina), montuosa e dall'accesso più arduo, anche se egualmente importante sotto l'aspet-

¹ COARELLI 2009, p. 11 e nota 1; CAPOGROSSI COLOGNESI 2012, pp. 116-117. Su tutta la complessa questione si veda ora CAPOGROSSI COLOGNESI 2021.

² Vell. 1. 14. 6.

³ Vell. 1. 14. 7.

⁴ COARELLI 2009, p. 12.

⁵ Vd. *infra* la nota seguente.

⁶ COARELLI 2009, p. 12.

⁷ Vd. *infra*, § 4.

⁸ COARELLI 2009, p. 12; CAPOGROSSI COLOGNESI 2021.

⁹ SANTORO 1973, pp. 39-77.

to economico, che fa capo all'insediamento di *Reate*¹⁰. A queste due realtà geografiche distinte corrisponde una diversa storia dei rapporti con Roma, che ha dei riflessi importanti anche ai fini dell'argomento che ci occupa¹¹.

La fondatezza di tale distinzione, al di là delle definizioni territoriali usate dai moderni, è ben presente ancora nel I secolo a.C., se Cicerone nel *De lege agraria* afferma l'esistenza di un *ager Sabinus*, che fa capo a *Cures*, distinto dall'*ager Reatinus*¹².

Nelle pagine che seguiranno si tenterà di mettere meglio a fuoco questa più antica nozione di *ager Sabinus*, che, appare un fossile di un periodo assai antico, al pari dell'*ager Gabinus*¹³, al quale, non a caso, gli agrimensori lo accostano¹⁴. In tale prospettiva, si prenderanno pertanto in esame le testimonianze delle fonti sui rapporti tra Roma e *Cures* – in particolare quelle relative all'inquadramento dei *cives Sabini* nelle curie, atteso lo stretto legame esistente tra curie, *gentes* e terre gentilizie – e la figura dell'*ager Sabinus* quale emerge dagli Scritti dei *Gromatici Veteres*. Tale definizione, come si avrà modo di vedere, sembra avere infatti un preciso significato tecnico-giuridico¹⁵.

La migliore conoscenza della storia politica e istituzionale di questo territorio, posto nelle immediate vicinanze di Roma e legato all'*urbs* sin dalle origini, può contribuire a inquadrare in un contesto più ampio quei caratteri di eccezionalità, concordemente sottolineati dagli studiosi, riferiti a tempi e modi della concessione della *civitas Romana* agli abitanti della Bassa Sabina: i *prisci Sabini*.

Civitas Romana e ordinamento curiato.

Tra i "miti di fondazione" il ratto delle sabine è forse quello che ha avuto maggiore notorietà e diffusione anche al di fuori della storia di Roma antica. Al di là dei tratti leggendari ed eziologici del racconto, vi è, ad avviso di chi scrive, un dato significativo sul quale vale la pena soffermarsi. Ci si riferisce alla stretta correlazione, presente all'interno della tradizione antica, tra il rapimento delle donne, il matrimonio di queste con i Romani e l'origine delle curie, le quali avrebbero derivato il loro nome da quello delle donne sabine rapite¹⁶.

Se infatti il nesso di correlazione tra i primi due eventi appare chiaro – le fonti sono concordi nell'affermare che il rapimento è determinato dal rifiuto opposto delle popolazioni vicine di concedere il *conubium*, come richiesto dai Romani – meno immediatamente evidente appare il legame tra il matrimonio delle Sabine e la ripartizione del popolo in curie¹⁷. Non stupisce pertanto che già alcuni storici antichi abbiano messo in dubbio l'attendibilità della notizia¹⁸, tesi, questa, ripresa anche da una parte della moderna dottrina¹⁹. Non di meno, però, almeno in origine, qualche tipo di collegamento tra l'episodio del ratto e la ripartizione dei nuovi *cives Sabini* nelle curie deve esserci

¹⁰ MUSTI 1985, pp. 79-91; SPADONI 2009, pp. 19-35.

¹¹ E tale peculiare rappresentazione, come ben messo in evidenza dalla dottrina, deriva certamente dal "dato storico di diversità reale" fra la Sabina tiberina ricca e la Sabina interna povera, al quale va collegato il "dato dinamico della diversità dell'epoca della conquista romana per le due diverse aree". MUSTI 1985, p. 79. Fabio Pittore si riferirebbe quindi soprattutto alla "vastità delle terre assegnate e assegnabili, che diventavano fonte di ricchezza per molti Romani". Cfr. SPADONI 2009, p. 32.

¹² Cic. *de leg. agr.* 2. 66.

¹³ Queste due classificazioni, entrambe molto antiche, vengono menzionate insieme nei Libri di Magone e Vegoia. Cfr. CAMPBELL 2000, p. 446.

¹⁴ Vd. *infra*, § 3.

¹⁵ Vd. *infra*, § 3.

¹⁶ Cfr. Liv. 1. 9 ss.; Dion. Hal. 2. 30 ss. Plut. *Rom.* 14. 19; Cic. *de rep.* 2. 7. Si veda anche Serv. *Aen.* 8. 638.

¹⁷ Liv. 1. 9. 1-5; Dion. Hal. 2. 30 e 2. 35. 3.

¹⁸ Cfr. Dion. Hal. 2. 47. 3-4 che riporta il pensiero di Varrone. Livio in 1. 13 sembra invece non sollevare dubbi circa l'attendibilità della notizia.

¹⁹ Cfr. CAPOGROSSI COLOGNESI 1990, p. 93 il quale evidenzia come dai nomi delle curie non si possa trarre alcuna indicazione precisa circa il criterio di appartenenza alle stesse, se di natura parentale o territoriale.

stato, perché altrimenti non si comprenderebbe la genesi della tradizione, di cui abbiamo riferito sopra, e, soprattutto, l'ampio seguito che la stessa ha avuto presso gli autori antichi²⁰.

Non pare pertanto privo di fondamento riprendere in esame quanto narratoci dagli antichi, per verificare se, tra le righe del racconto annalistico, sia possibile cogliere indizi utili a spiegare l'origine di tale notizia, che, evidentemente, agli occhi degli storici più antichi, non doveva suscitare particolari perplessità²¹, mentre, con il passare del tempo e il sovrapporsi del sistema centuriato all'arcaica ripartizione per curie, tale nesso era diventato meno immediatamente percepibile²². Come anticipato, le vergini vengono rapite, perché i Sabini, al pari degli altri popoli confinanti cui i Romani si erano rivolti per chiedere alleanze e matrimoni²³, avevano rifiutato di concedere loro il *conubium*, ovvero il diritto di stringere matrimoni validi secondo il diritto civile, con conseguente nascita di figli legittimi²⁴.

La mancanza di legittimazione delle nozze parrebbe trovare riscontro nella descrizione dei riti matrimoniali che suggellano l'unione delle Sabine con i Romani e che sono celebrati secondo i costumi della comunità di appartenenza della moglie, cui si affianca il rituale romano dell'acqua e del fuoco²⁵. Il seguito della storia è noto. I Sabini muovono guerra contro Roma, riuscendo in un primo momento ad impadronirsi dell'arce grazie al tradimento di Tarpea e al ferimento di Romolo, costretto ad abbandonare temporaneamente il comando dell'esercito²⁶. Riavutosi dalle ferite, Romolo si pone alla testa delle truppe e mette in fuga i Sabini che si accampano al di fuori della città, pronti a riprendere la guerra, non appena i soldati abbiano recuperato le forze²⁷. Allora le donne sabine, cappeggiate da Ersilia, escono dalla città e si recano dai loro padri e fratelli, chiedendo intercessione per i loro mariti e per i figli che sarebbero nati dall'unione con i Romani²⁸. Romolo e Tito Tazio cedono alle suppliche di quelle che erano al contempo mogli dei Romani, ma figlie dei Sabini e decidono *nec pacem modo, sed civitatem unam ex duabus fiunt. Regnum consociant; imperium omne conferunt Romanis*²⁹. A differenza di quanto accade dopo il 338 a.C., quando la concessione del *ius conubii* al pari del *ius commercii* è un atto unilaterale di Roma, nell'età arcaica tale concessione sembra essere caratterizzata non solo dalla reciprocità, ma anche all'esistenza di un *foedus*, che regolamenta in maniera più ampia i diritti riconosciuti ai membri delle comunità che lo hanno sottoscritto³⁰.

²⁰ Cfr. anche Cic. *de rep.* 2. 8: e Liv. 1. 13. 6: ... *itaque cum populo in curias triginta divideret, nomina earum imposuit curiis.*

²¹ Come mette bene in evidenza Dionigi di Alicarnasso, gli storici erano concordi nell'affermare tale correlazione. L'unica voce contraria che egli aveva incontrato nella lettura delle sue fonti era Varrone. Cfr. Dion. Hal. 2. 47. 3-4.

²² Sui rapporti tra ripartizione per curie e ordinamento centuriato vd. CAPOGROSSI COLOGNESI 1970, pp. 92-98. Più di recente, SMITH 2008, pp. 78-82; CAPOGROSSI COLOGNESI 2009, p. 39 ss. e p. 57 ss.; PROSDOCIMI 2016, p. 256 ss.

²³ Liv. 1, 9. V. anche Dion. Hal. 2, 30.

²⁴ Vd. VOLTERRA 1991, in particolare i volumi secondo e terzo e LURASCHI 1979, p. 238 ss.

²⁵ Dion. Hal. 2. 30. 6. Si veda anche Plut. *Rom.* 19. 4-9. Scrive Dionigi: "Dopo aver contato le fanciulle ed aver trovato che erano seicentottantatré, subito Romolo (*scl.*) scelse un ugual numero di uomini tra gli scapoli, a cui egli le univa secondo le usanze del paese di ciascuna donna, garantendo le nozze su una comunanza di acqua e fuoco, come appunto si fa ancora ai giorni nostri". Cfr. Paul-Fest. *verb. sign.* s.v. *aqua et igni* 3 L. Su tale cerimonia vd. PIRO 1994, pp. 111-112. Vd. anche DE FRANCISCI 1959, p. 289.

²⁶ Dion. Hal. 2. 43.

²⁷ Dion. Hal. 2. 44; 2. 45.

²⁸ Dion. Hal. 2. 46.

²⁹ Liv. 1. 13 e Dion. Hal. 2. 46. Come rilevato dalla dottrina più recente, nella descrizione di Dionigi, la ripartizione del popolo nelle trenta curie risulta appiattita, mentre vi sono elementi per ritenere che tale processo debba essersi realizzato in tempi più lunghi, come peraltro documenta Livio, che, non a caso, colloca la suddivisione del popolo in curie solo dopo la guerra contro i Sabini. Tale assenza di prospettiva storica sarebbe ascrivibile alla circostanza per la quale i capitoli 7-29 del libro II delle *Antichità Romane*, deriverebbero da una fonte a sé stante, in cui prevarebbe l'interesse per una esposizione sistematica della costituzione romulea. Sull'argomento vd. MUSTI 1990, p. 27 ss.

³⁰ Sull'argomento in particolare CAPOGROSSI COLOGNESI 2000, pp. 64-65; CAPOGROSSI COLOGNESI 2012, pp. 114-115; anche TASSI SCANDONE 2019, p. 745.

Il *foedus* tra Romolo e Tazio viene suggellato dal giuramento delle truppe e dall'erezione di altari sulla via sacra. Narra Dionigi³¹ che solo una parte dei Sabini al seguito di Tito Tazio decide di trasferirsi a Roma: sono i parenti e i consanguinei delle rapite³², mentre il resto dei soldati dell'esercito sabino fa ritorno alle proprie comunità di origine³³. È a questo punto che lo storico greco introduce il collegamento tra le Sabine rapite e divenute spose dei Romani e la denominazione delle curie. Riferisce Dionigi che secondo la tradizione prevalente, Romolo, nel ripartire la popolazione nelle curie, avrebbe imposto a quest'ultime i nomi delle vergini sabine che, con il loro intervento, avevano reso possibile la pace³⁴. Rivela però lo storico greco come Varrone contesti l'attendibilità della notizia, sostenendo invece che Romolo avrebbe assegnato i nomi alle curie tempo prima, quando divise il popolo per la prima volta, desumendoli "dai nomi, ora dei comandanti, ora dei villaggi"³⁵.

L'interrogativo che si pone a questo punto è di capire come i Sabini, che hanno accettato di stabilirsi a Roma, vengano inquadrati all'interno del sistema delle curie e quindi ammessi alla partecipazione dei *sacra*. La dottrina moderna ha infatti autorevolmente rilevato che con la fusione delle due comunità, continua ad aver rilevanza la diversa identità etnico-politica, come dimostra il *foedus* e l'istituzione della diarchia di Romolo e Tito Tazio³⁶.

Nel caso delle vergini rapite si pone poi un ulteriore quesito: come il matrimonio con i Romani abbia inciso sullo *status civitatis* delle donne. Se il *foedus* intervenuto tra Romolo e Tito Tazio parrebbe sanare l'originaria assenza del *conubium* e garantire la legittimità della filiazione con conseguente soggezione dei nati alla *patria potestas* del padre, analoga certezza non sembra potersi avere relativamente alla condizione giuridica delle mogli. Sappiamo infatti che la sposa poteva entrare a far parte della famiglia del marito e quindi prendere parte ai *sacra* e alle antiche tradizioni ancestrali, solo con la *conventio in manum* che la poneva *loco filiae*, rispetto al marito, se questo era *sui iuris*, o al di lui padre, se *alieni iuris*³⁷. Con tale atto la sposa rescindeva i legami con la famiglia di origine ed entrava a tutti gli effetti a far parte di quella del marito³⁸.

Ad avvalorare l'ipotesi che il matrimonio non avesse comportato anche la *conventio in manum*, sembrerebbe condurre la già richiamata testimonianza di Dionigi di Alicarnasso, secondo cui le *nuptiae* sarebbero state celebrate secondo le usanze della comunità di appartenenza delle spose. Ma vi è un altro dato, sino ad ora, a quanto consta, non preso in esame e che sembra invece particolarmente importante. Ci si riferisce alla testimonianza di Festo relativa alla denominazione delle curie più antiche, le *curiae veteres*³⁹.

Scriva l'antiquario:

Fest. *de verb. sign.* s.v. *novae curiae* 180 L

Novae curiae proximae compitum Fabricium aedificatae sunt, quod parum amplae erant veteres a Romulo factae, ubi is populum et sacra in partis triginta distribuerat, ut in is ea sacra curarent, quae cum ex veteribus in novas evocarentur, quattuor curiarum per religiones evocari non poterunt. itaque Foriensis, Raptae, Veliensis, Velitiae res divinae fiunt in veteribus curiis.

³¹ Dion. Hal. 2. 46. 3.

³² Vd. anche Liv. 1. 11. 2.

³³ Dion. Hal. 2. 46. 3.

³⁴ Cic. *de rep.* 2. 7.

³⁵ Dion. Hal. 2. 47. 4 su cui POUCKET 1985, p. 34. Questo parrebbe confermare che il numero complessivo delle trenta curie sarebbe stato raggiunto solo in un momento successivo, anche se di poco, alla fondazione della città. Vd. CAPOGROSSI COLOGNESI 1990, p. 57.

³⁶ CAPOGROSSI COLOGNESI 1990, pp. 65-66.

³⁷ TASSI SCANDONE 2020, pp. 745-746 cui si rinvia anche per la principale letteratura.

³⁸ PIRO 1994, p. 117 ss. Cfr. inoltre TALAMANCA 1990, p. 131 ss.

³⁹ Sulle *curiae veteres*, vd. di recente PROSDOCIMI 2016, p. 354 ss.

Festo sta parlando delle nuove sedi delle curie, edificate in prossimità del *compitum Fabricium*, sul Celio, e notevolmente più ampie di quelle fatte costruire da Romolo, perché il popolo di Roma, che nel frattempo era quantitativamente cresciuto, potesse attendere ai *sacra*.

Tutte le curie furono spostate nella nuova sede, ad eccezione di quattro che per *religiones, evocari non potuerunt*. Per queste quattro curie i *sacra* e gli antichi riti ancestrali continuano ad essere celebrati nelle vecchie sedi. L'antiquario ci tramanda anche i nomi delle curie che non poterono essere spostate: *Foriensis, Rapta, Veliensis, Velitia*. I nomi di *Foriensis* e *Veliensis* si riferiscono ai pagi situati rispettivamente in prossimità del Foro e della Velia, nulla invece possiamo ipotizzare con riguardo alla denominazione *Velitia*, perché questa è la sola attestazione presente nelle fonti antiche⁴⁰. Diversamente, quanto alla quarta curia disponiamo di ben maggiori indicazioni. La denominazione della curia *Rapta* letteralmente "La rapita" sembra infatti potersi ricollegare con buona verosimiglianza all'episodio del ratto delle vergini, in accordo con quanto narratoci dagli autori antichi circa il collegamento tra il nome delle curie e quello delle donne sabine e con l'uso, ampiamente documentato nelle fonti, del participio *raptae* in associazione alle Sabine⁴¹. Secondo quanto qui affermato, le donne sabine sposate ai Romani ed i loro parenti e consanguinei sono inquadrati ai fini dei *sacra* in una curia nuova, creata appositamente, che prende il nome dal ratto delle vergini.

Sotto il profilo giuridico, l'appartenenza della moglie ad una curia differente da quella del marito comporta una serie di conseguenze: prima di tutto l'assenza della *patria potestas* sulla moglie/nuora da parte del marito se *sui iuris* o del suocero, se quest'ultimo è *alieni iuris*. Non ci si sofferma su tale aspetto, che è già stato approfondito in altra sede e ci allontanerebbe dal tema oggetto della ricerca⁴². Preme qui rilevare che, per ovviare a quello che giuridicamente appare un vuoto di potere, sotto il profilo repressivo, Romolo e Tito Tazio emanano una legge che sancisce la consacrazione ai *divi parentum*, gli antenati defunti e divinizzati, della *nurus* colpevole di atti di violenza nei confronti del suocero, o, più in generale, dei componenti della famiglia del marito⁴³.

Qualora l'ipotesi avanzata con riguardo alla curia *Rapta* colga nel vero, non solo si avrebbe un'ulteriore conferma della sostanziale attendibilità della tradizione antica, in linea del resto con l'attuale orientamento della storiografia, ma sarebbe possibile ricavare importanti elementi di informazione, senza dubbio di natura esclusivamente indiziaria, ma non per questo privi di validità, relativi alla sfera giuridico-religiosa delle curie e degli ordinamenti familiari e gentilizi ad esse sottesi⁴⁴. La moderna storiografia giuridica ha messo in evidenza come una parte delle curie, almeno quelle più antiche, abbia un'origine pre-civica, ed anzi, secondo l'ipotesi attualmente prevalente, la città sarebbe nata dal sinecismo di queste preesistenti comunità di villaggio⁴⁵. I romanisti hanno giustamente sottolineato come la memoria di questa originaria autonomia politica delle curie si conservi ancora nella tarda età repubblicana, se pur limitata in questo periodo storico principalmente alla sfera religioso-sacrale⁴⁶. Ma in antico essa doveva essere assai più ampia ed estesa a ricomprendere le antiche usanze e i costumi ancestrali, come è possibile arguire dalle competenze

⁴⁰ Cfr. CAPOGROSSI - COLOGNESI 1990, p. 96; TLL s.v. *Velitiae*.

⁴¹ Vd. TLL s.v. *raptus*.

⁴² TASSI SCANDONE 2020, p. 745.

⁴³ TASSI SCANDONE 2020, pp. 743-746.

⁴⁴ CAPOGROSSI COLOGNESI 1990, pp. 92-93.

⁴⁵ Sull'argomento, CAPOGROSSI COLOGNESI 1990, p. 81 ss. Lo studioso ricorda a tale proposito l'antica cerimonia religiosa dei *Fornacalia*, che faceva parte dei *sacra publica pro curiis*. Le curie, sotto la guida di appositi sacerdoti delle curie stesse, il *curio* e il *flamen curialis* (Dion. Hal. 2. 21. 2-3), attendono a tali celebrazioni, separatamente e in giorni diversi. La festività si conclude con un rito collettivo, cui partecipavano tutte le curie riunite insieme, a significare la realizzata fusione delle singole celebrazioni.

⁴⁶ CAPOGROSSI COLOGNESI 1990, p. 90 ss.

del comizio curiato in materia di atti che hanno effetti sul piano delle organizzazioni familiari e gentilizie, oltre che su quello religioso, dei *sacra*⁴⁷.

Come rilevato dalla dottrina, alcuni nomi delle curie fanno riferimento ad un'area territoriale e alla comunità di villaggio ivi insediata: è il caso della *Veliensis* e della *Foriensis*, altri alla *gens*: è quello delle *Faucia*, della *Titia* e dell'*Acculeia*⁴⁸. Il nome della *curia Rapta* si sottrae a questa logica, in quanto l'elemento identificativo è costituito dall'episodio del ratto, né può essere diversamente. I nuovi cittadini appartengono a differenti comunità politiche, accomunate dall'*ethnos*, tra le quali spicca certamente *Cures*⁴⁹. Dionigi afferma che i Sabini inquadrati nella nuova ripartizione amministrativa non sono in numero inferiore a quello dei Romani⁵⁰. Data la particolarità del caso, il criterio del *pagus* o quello della *gens* non risulta funzionale all'immediata identificazione della curia.

Ed è in questo peculiare contesto che va inquadrato, ad avviso di chi scrive, anche lo stretto legame esistente tra curie, *gentes* e *ager gentilicius*⁵¹ messo in luce già dal Mommsen⁵² e ripreso in tempi più recenti dal Capogrossi Colognesi⁵³. Le genti che appartengono alla stessa curia hanno le terre di loro pertinenza situate nella medesima area geografica⁵⁴. Come rileva lo studioso, tali organismi, svolgono una "funzione mediatrice rispetto al processo di appropriazione dei singoli membri della comunità in quanto 'privati'"⁵⁵.

Cures e l'ager quaestorius negli Scritti dei Grammatici Veteres.

La più antica nozione di *ager Sabinus* parrebbe nascere in questo periodo storico e in relazione al trattato di alleanza tra le città di Roma e di *Cures*. Il *foedus* tra Romolo e Tito Tazio quanto al funzionamento, anticipa il *foedus Cassianum* tra Roma e i *prisci Latini* con il riconoscimento del *ius connubii*, *ius commercii* e *ius migrandi*. I *prisci Sabini* o *Quirites*, come le fonti chiamano gli abitanti di *Cures* possono trasferirsi a Roma, se lo desiderano, essere inquadrati a fini politico-militari e sacrali nella curia *Rapta* e avere a disposizione come sede il *collis Quirinalis*⁵⁶.

Riscontri nelle fonti ve ne sono: si pensi ai re sabini Numa Pompilio e Anco Marcio, entrambi di *Cures* che si trasferiscono a Roma per regnare sull'*urbs* in virtù dell'antico *foedus* in quanto, come scrive Livio, *regnum consociant; imperium omne conferunt Romanam*⁵⁷. E questo trattato doveva poi essere esteso ad altre comunità della Bassa Sabina, è il caso di *Irregillum*, come documen-

⁴⁷ Vd. DE FRANCISCI 1959, p. 577 ss. e recentemente CAPOGROSSI COLOGNESI 1990, p. 34 ss.

⁴⁸ CAPOGROSSI COLOGNESI 1990, p. 93, SMITH 2008, p. 79.

⁴⁹ Dion. Hal. 2. 30. 6; 2. 36. 3; 2. 46. 3; Fest. *de verb. sign.* s.v. *Curis*, p. 43 L. Gli scavi evidenziano l'affermarsi nell'VIII secolo a.C. di una classe aristocratica che ha nel possesso della terra il fondamento della propria ricchezza e adotta un modello di rappresentazione di tipo etrusco. Cfr. SANTORO 1986, p. 111; SANTORO 1996, pp. 281-282. Per le campagne di scavo più recenti, GUIDI *et al.* 1996, pp. 143-204; SANSONI *et al.* 2002, p. 99 ss.; BELARDINELLI *et al.* 2017, pp. 57-76.

⁵⁰ Dion. Hal. 2. 46. 3.

⁵¹ Come rileva l'autore, la terra costituisce "il fondamento economico della potenza gentilizia, lungo l'età monarchica e ancora nella prima età repubblicana" in quanto consente, attraverso l'arcaico istituto del *precarium* di far partecipare allo sfruttamento del territorio, gruppi sociali subalterni quali sono i *clientes*. Cfr. CAPOGROSSI COLOGNESI 1994, p. 1 e ss. Vd. anche CAPOGROSSI COLOGNESI 2012, p. 65 ss.

⁵² MOMMSEN 1887, p. 117.

⁵³ CAPOGROSSI COLOGNESI 1994, p. 2; CAPOGROSSI COLOGNESI 2012, p. 68 ss. e recentemente TERRENATO 2001, p. 32.

⁵⁴ Tale aspetto è già ben presente in MOMMSEN 1887, p. 117 e ripreso dalla dottrina successiva. Come rileva CAPOGROSSI COLOGNESI 2002, p. 66 l'unico elemento della ricostruzione del grande studioso tedesco è l'eccessiva rigidità del rapporto *gens*, curia e terra che deve immaginarsi meno schematico.

⁵⁵ CAPOGROSSI COLOGNESI 1990, p. 97.

⁵⁶ Fest. *verb. sign.* s.v. *Curis*, p. 43 L, s.v. *Quirinalis collis*, p. 305 L e s.v. *Quirinalis porta*, 302 L.; Ov. *Fast.* 2. 475-480. Sui problemi connessi alla denominazione *Quirites*, cfr. di recente PROSDOCIMI 2016, p. 98 ss. con indicazione della precedente letteratura.

⁵⁷ Liv. 1. 1. Nello stesso senso si esprime anche Dion. Hal. 2. 46.

tano le fonti⁵⁸. E secondo una diversa tradizione, di cui ci dà conto Servio, anche la *gens Claudia*, così importante per la storia politica della *res publica Romana*, sarebbe originaria di *Cures*⁵⁹.

La denominazione *Ager Sabinensis* o *Ager Sabinorum* è associata dagli agrimensori all'*ager* di *Cures* sotto il profilo territoriale e alla figura dell'*ager quaestorius* sotto quello giuridico.

Gli *auctores* dei *Libri Magonis et Vegoiae* affermano che ogni *regio* ha la sua *condicio* e che la stessa incide anche sui segni di confine⁶⁰. Essi menzionano quattro tipologie di *ager* che costituiscono modelli di riorganizzazione del territorio impiegati anche in altre aree della Penisola. Si tratta dell'*ager Florentinus*⁶¹, dell'*ager Sabinensis*⁶², dell'*ager Gavinatium*⁶³ e dell'*ager Tiburtinus* che si caratterizzano tutti per la particolarità del tipo di terminazione.

Per quanto riguarda l'*ager Sabinensis, qui dicitur quaestorius*, esso è organizzato in quadrati di cinquanta iugeri, denominati *laterculi*, – termine tecnico utilizzato solo con riguardo a questa particolare tipologia di suddivisione del territorio – e contraddistinti da peculiari *termines et signa*⁶⁴.

Ex lib. Magon. Veg. Auct. 349, 17-21: nam Sabinensis ager, qui dicitur quaestorius, quem actis limitibus quibusdam laterculis quinquagena iugera incluserunt. postea uero aliquibus locis terminos posuerunt, et signa aliqua pro terminibus defoderunt.

Siculo Flacco afferma come l'*ager Sabinorum* non sia oggetto di *divisio et adsignatio* ma organizzato in appezzamenti quadrati dell'estensione di cinquanta iugeri e venduto ai privati dai questori⁶⁵. Anche se è molto difficile datare le testimonianze degli agrimensori⁶⁶, il contesto del passo, farebbe ipotizzare che la testimonianza risalga alla seconda metà del IV secolo a.C., prima della conquista dell'Alta Sabina e del Piceno.

Sicul. Flac. Cond. Agr. 136. 14 - 137. 4 Lach. = 100. 7-18 Th.: Vt uero Romani omnium gentium potiti sunt, agros ex hoste captos in uictorem populum partiti sunt. alios uero agros uendiderunt, ut Sabinorum ager qui dicitur quaestorius, diuiserunt, et denis [quibusdam] quibusque actibus eum limitibus actis laterculis quinquagena iugera incluserunt, atque ita per quaestores populi Romani uendiderunt. postquam ergo maiores regiones ex hoste captae uacare coeperunt, alios agros diuiserunt adsignauerunt: alii ita remanserunt, ut tamen populi Romani territoria essent; ut est in Piceno et in regione Reatina, in quibus regionibus montes Romani appellantur.

⁵⁸ Secondo la narrazione delle fonti i Claudii si trasferiscono a Roma proprio per non violare il trattato di alleanza con i Romani. *Attius Clausus*, nel sesto anno della Repubblica, lascia la sua patria *Irregillum*, con un ampio seguito di parenti, amici e clienti – Dionigi parla di cinquemila uomini atti a servire in armi – in quanto contrario a violare i patti stabiliti con i Romani e muovere guerra contro di essi. A Claudio e alla sua *gens* viene concessa la cittadinanza romana e assegnato un vasto territorio, *trans Anienem*, o lungo il corso dell'Aniene, in una zona corrispondente in buona parte a quella della Bassa Sabina. Questa parte del territorio fu più tardi inquadrata nella *Vetus Claudia tribus*, come afferma Livio in 2, 16, 3-5. Per le fonti e la principale letteratura, cfr. CAPOGROSSI COLOGNESI 1994, pp. 28-36 e in particolare le note 34-39.

⁵⁹ Serv. *Aen.* 7. 710.

⁶⁰ Sull'opera, cfr. CAMPBELL 2000, p. XLIV; GONZÁLEZ VILLAESCUSA *et al.* 2010, pp. 167-168 e pp. 185-186. Ritiene invece poco attendibile il testo in quanto si tratterebbe di una collazione, DE NARDIS 2010, p. 212.

⁶¹ Questo modello è impiegato anche per la fondazione della colonia *Fida Tuder*, cfr. Lib. Col. II. 214. 3-4; per l'*ager Lunensis*, cfr. Lib. Col. II. 223. 14; per l'*ager Anconitanus*, cfr. Lib. Col. II. 225. 4-5.

⁶² Vd. *infra*, note 71 e 72.

⁶³ *Ex libris Magonis et Vegoiae auctorum*, Lach. 349. 14-31. In particolare, si mette in evidenza il frequente uso di muri lineari come segni di confine: *in modum lineae parietem construximus*.

⁶⁴ Cfr. anche Sic. Flacc. *Cond. Agr.* 152. 28 - 153. 6; Lib. Col. II. 253. 20-21.

⁶⁵ Sulla figura dell'*ager quaestorius*, peraltro poco studiata, vd. BURDESE 1952, pp. 42-45; CHOUQUER - FAVORY 2001, pp. 209-210; DE NARDIS 2010, pp. 207-215.

⁶⁶ Cfr. TASSI SCANDONE 2017, pp. 33-36; TASSI SCANDONE 2019, pp. 409-410.

Nel secondo Libro delle Colonie si forniscono anche una serie di indicazioni più dettagliate riferite alla terminazione e ai segni di confine tra le varie *possessiones*, costituiti sia da elementi naturali, come corsi d'acqua, vie, luoghi sopraelevati, filari di alberi, sia da elementi antropici, quali muretti a secco, monumenti sepolcrali, lapidi⁶⁷. Tale *ager* viene organizzato in centurie soltanto sotto Cesare e il nuovo assetto del territorio è da porre in correlazione con la distribuzione di terre ai veterani⁶⁸.

Lib. Col. II. 253. 17 - 254. 4: *Curium Sabinorum ager eius per quaestores est uenundatus, et quibusdam laterculis quinquagena iugera inclusus est, postea uero iussu Iuli Caesaris per centurias et limites est demetitus. termini uero Tiburtini affixi sunt, sed et lapides enchorii et signati sunt. uariis autem locis muros macherias sepulchra monumenta, riuorum uel fluminum cursus, arbores ante missae uel peregrinae et putea finem faciunt; sed et alia signa quae in libris auctorum leguntur. quod si signa haec non inueniantur, arbores oliuarum si sibi in transuerso occurrerint, pro rigore seruandum est. qui rigor pinnalis dicitur. si certe ordines sibi conuenerint et hic rigor iungatur cum pinnale, hebes appellatur. sic enim colliges fines inter possessiones.*

Questa particolare forma di organizzazione del territorio è impiegata in altre zone della Sabina, in particolare nell'area di *Trebula Mutuesca*⁶⁹ e dell'*ager Ficiliensis*⁷⁰. La condizione giuridica degli *agri quaestorii*, che possono essere oggetto di trasferimento sia mediante atti *inter vivos* che *mortis causa*, è assimilata dagli agrimensori a quella degli *agri occupatori*⁷¹. La tutela giudiziaria, data l'assenza di confini indicati mediante *limites* ordinati, è assicurata dalla antica *controversia de modo*⁷², finalizzata a stabilire l'esatta quantità di terreno assegnato al singolo, come accade nel caso degli *agri divisi et adsignati* e in quello degli *agri vectigales*. In tali situazioni la mappa catastale assume un ruolo fondamentale nella risoluzione delle controversie, in quanto in essa è annotata l'esatta quantità di iugeri assegnati.

Ager Sabinus, prisci Sabini e civitas Romana. Alcune considerazioni.

La dottrina ha evidenziato come l'estensione degli *agri quaestorii*, che rappresentano un possesso garantito e perpetuo rispetto all'*ager occupatorius*, possa essere interpretata come un'alternativa alla distribuzione viritana, destinata ai ceti abbienti⁷³. La quantità di terra venduta ai privati non è infatti in alcun modo commensurabile ai *bina* e ai *septem iugera* assegnati in *dominium ex iure Quiritium*⁷⁴.

Se si accoglie l'ipotesi qui avanzata circa la più antica nozione di *ager Sabinus*, che, concordemente, le fonti riferiscono al territorio di *Cures* e al *foedus* stipulato tra Roma e i *Prisci Sabini*, potrebbe forse farsi un po' di luce su quella che è stata definita una "lunga zona d'ombra"⁷⁵. Rileva infatti Capogrossi Colognesi come resti ad oggi un problema la scarsa conoscenza circa il tipo di sfruttamento del territorio della Bassa Sabina, costituito da pianure e colline particolarmente fertili e ben collegato a Roma, anche dalle vie di acqua, in quanto appare del tutto inverosimile "che per tutto il IV e il III secolo e oltre questo sia restato esclusivo patrimonio degli antichi abitanti, mentre i Romani si sarebbero limitati ad acquisire aree assai meno fertili e impervie come quelle site nelle alture dell'alta Sabina"⁷⁶. Lo

⁶⁷ DE NARDIS 2010, p. 212 ha rilevato come compaiano ben dieci tipologie diverse di *signa*. Da rilevare inoltre, come il termine *enchorius*, sia un *apax* e ricorra unicamente con riguardo all'*ager quaestorius*.

⁶⁸ CAMPBELL 2000, p. 429; CHOUQUER - FAVORY 2001, p. 110.

⁶⁹ Lib. Col. II. 258. 21-23, su cui CAMPBELL 2000, p. 426 e 431.

⁷⁰ Lib. Col. II. 256. 1-2, su cui CAMPBELL 2000, p. 430.

⁷¹ Cfr. Front. *Contr. Agr.* 13. 30 - 14. 11 Lach. = 62. 9-14 Th.; Hyg. *Contr. Agr.* 125, 19 - 126, 2 = 88. 18-21 Th.; Hyg. *Contr. Agr.* 131, 10-13 = 94. 16-19 Th.

⁷² VINCI 2004, p. 317 ss. con indicazione della letteratura.

⁷³ GABBA 1988, p. 24.

⁷⁴ GABBA 1988, p. 24.

⁷⁵ CAPOGROSSI COLOGNESI 2012, p. 111 ss.

⁷⁶ CAPOGROSSI COLOGNESI 2012, p. 17.

studioso evidenzia come ciò appaia ancora più singolare qualora si consideri l'assoluta mancanza "di ogni spinta colonizzatrice in quelle aree: tanto più in assenza di una forte strutturazione degli insediamenti locali"⁷⁷.

L'autore attribuisce l'assenza di notizie al riguardo a una rappresentazione falsata della realtà storica, connotata da un'ideologia che vede la società romana caratterizzata da un'austera povertà, in cui i massimi dirigenti politici e gli illustri generali coltivano da soli il proprio campo avito dell'estensione di sette iugeri⁷⁸.

A questa spiegazione, che trova ampie conferme nelle fonti, potrebbe aggiungersi ora anche il dato relativo alla precoce romanizzazione di questa area, particolarmente fertile e così vicina e ben collegata a Roma. Secondo il racconto delle fonti, i parenti delle Sabine che vi si trasferiscono ottengono una sede *in urbe*, ma quanti non intendono farlo mantengono la piena appartenenza delle proprie terre⁷⁹. E questo rapporto di alleanza tra Roma e *Cures*, definito in termini di *societas* dagli antichi e sancito dal *foedus* tra Romolo e Tito Tazio, continua per tutta la monarchia latino-sabina: originari di *Cures* sono anche Numa Pompilio e Anco Marzio. Nel primo secolo della Repubblica il trattato include altri centri della Bassa Sabina, quali *Irregillum*⁸⁰. Alla testimonianza delle fonti letterarie si aggiunge poi il dato epigrafico, destinato ad un progressivo incremento in relazione al prosieguo delle ricerche archeologiche⁸¹. L'analisi dei bolli laterizi condotta da Buonocore⁸² documenta che le *gentes* proprietarie di figline nella zona della Bassa Sabina hanno ricoperto a Roma cariche politiche di vertice già nei primi decenni della Repubblica. Particolarmente esemplificativo a tale riguardo è il caso di *Trebula Mutuesca*, il cui territorio ha avuto la medesima organizzazione di quello di *Cures*, in cui sono attive officine appartenenti alle *gentes* dei *Decii*⁸³ e dei *Manlii*⁸⁴.

La più antica storia politica e istituzionale della Bassa Sabina potrebbe essere all'origine sia del breve intervallo, solo ventidue anni, intercorso tra la concessione della *civitas sine suffragio* e quella *optimo iure*, caso unico nella storia di Roma⁸⁵, sia del peculiare assetto territoriale. Trattandosi di una zona romanizzata sin dai tempi più antichi, non vi è necessità di fondare colonie, e anzi il tipo di occupazione *per villas*, documentato già nel V secolo, come attesta Livio⁸⁶, consente, attraverso la distribuzione ai privati di terre pubbliche di ingente estensione, di rafforzare la presenza delle *gentes* e di porre al contempo le premesse per il precoce sviluppo di quella villa schiavistica che ha origine proprio nella zona della Bassa Sabina, come testimoniano i trattati *de agri cultura* di due illustri autori sabini: Catone e Varrone⁸⁷.

Elena Tassi Scandone
Dipartimento di Scienze Giuridiche
Sapienza Università di Roma
elena.tassi@uniroma1.it

⁷⁷ CAPOGROSSI COLOGNESI 2012, p. 116.

⁷⁸ L'autore fa riferimento a Curio Dentato, il quale definiva *perniciosus* il *civis* che non si accontentasse dei sette iugeri e quello di Attilio Regolo. Cfr. CAPOGROSSI COLOGNESI 2012, p. 118 e nota 19 per l'indicazione delle fonti.

⁷⁹ Vd. *supra*, § 3.

⁸⁰ Cfr. *supra*, nota 60.

⁸¹ Vd. *supra*, nota 51.

⁸² BUONOCORE 1994, p. 368.

⁸³ BROUGHTON 1951, p. 15 (493 a.C.), p. 18 (491 a.C.).

⁸⁴ BROUGHTON 1951, p. 28 (474 a.C.).

⁸⁵ Cfr. *supra*, § 1.

⁸⁶ Livio narra che nel corso della guerra fra Romani e Sabini nel 470 a.C. le abitazioni rurali, definite *villae*, sono state date alle fiamme insieme ai raccolti. Liv. 2. 23. 5. Sull'argomento vd. ALVINO - LEZZI 2016, p. 18; MARI 2005, pp. 75-95.

⁸⁷ CAPOGROSSI COLOGNESI 2012, p. 127 ss.

Abbreviazioni bibliografiche

ALVINO - LEZZI 2016: G. ALVINO - F. LEZZI, *La villa romana in Sabina: "status quaestionis" e spunti di riflessione*, in *Lazio e Sabina* 11, Atti del Convegno "Undicesimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina" (Roma 2014) (Lavori e Studi della Soprintendenza dei Beni Archeologici del Lazio, 11), Roma 2016, pp. 17-26.

BROUGHTON 1951: T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic, I, 509 B.C. - 100 B.C.*, New York 1951.

BELARDINELLI *et al.* 2017: C. BELARDELLI - F. FLORIDI - A. GUIDI, *Strutture, materiali ceramici e territorio di un abitato preistorico: "Cures" (campagne di scavo 1981-1984, aree A, B, C e D)*, in M. CAVALIERI (ed.), *"Cures" tra archeologia e storia: ricerche e considerazioni sulla capitale dei Sabini ed il suo territorio*, Louvain 2017, pp. 57-76.

BUONOCORE 1994: M. BUONOCORE, *Lateres signati regionis IV*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione*, in *Actes de la VIIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain* (Rome 1992), Rome 1994, pp. 361-369.

BURDESE 1952: A. BURDESE, *Studi sull' "ager publicus"*, Torino 1952.

CAMPBELL 2000: B. CAMPBELL, *The Writings of the Roman Land Surveyors*, London 2000.

CAPOGROSSI COLOGNESI 1990: L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Dalla tribù allo stato*, Roma 1990.

CAPOGROSSI COLOGNESI 1994: L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Proprietà e signoria in Roma antica*, I², Roma 1994.

CAPOGROSSI COLOGNESI 2000: L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Cittadini e territorio. Consolidamento e trasformazione della "civitas Romana"*, Roma 2000.

CAPOGROSSI COLOGNESI 2009: L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Storia di Roma tra diritto e potere*, Bologna 2009.

CAPOGROSSI COLOGNESI 2012: L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Padroni e contadini nell'Italia repubblicana*, Roma 2012.

CAPOGROSSI COLOGNESI 2021: L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Come si diventa Romani. L'espansione del potere romano in Italia dall'età dei Tarquini alla guerra sociale. Strumenti istituzionali e logiche politiche*, Napoli 2021.

CHOUQUER - FAVORY 2001: G. CHOUQUER - F. FAVORY, *L'arpentage romain*, Paris 2001.

COARELLI 2009: F. COARELLI, *La romanizzazione della Sabina*, in "Reate" e l'"ager Reatinus". *Vespasiano e la Sabina: dalle origini all'impero*, Roma 2009, pp. 11-17.

DE FRANCISCI 1959: P. DE FRANCISCI, *Primordia civitatis*, Roma 1959.

GABBA 1988: E. GABBA, *Del buon uso della ricchezza. Saggi di storia economica e sociale del mondo antico*, Milano 1988.

GONZÁLEZ VILLAESCUSA *et al.* 2010: R. GONZÁLEZ VILLAESCUSA - P. BOISSINOT - J. CASTRO ORELLANA - A.I. EIRIZ VIDAL - D. MARCOTTE - J. ROIG RIBAS, "Ex libris Magonis et Vegoiae auctorum"... *estructuras agrarias antiguas en "Ebusus"*, in *Agri Centuriati* 7, 2010, pp. 167-187.

GUIDI *et al.* 1996: A. GUIDI - F. BISTOLFI - A. ZIFFERERO - O. COLAZINGARI - M.T. FULGENZI - A. ARNOLDUS HUYZENDVELD, "Cures Sabini": *lo scavo, le strutture, la cultura materiale, le attività economiche*, in *Identità e civiltà dei Sabini*, Atti del XVIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Rieti-Magliano Sabina 1993), Firenze 1996, pp. 143-204.

LURASCHI 1979: G. LURASCHI, "Foedus, Ius Latii, civitas", *aspetti della romanizzazione in Transpadana*, Padova 1979.

MARI 2005: Z. MARI, *La villa romana di età repubblicana nell' "ager Tiburtinus" e "Sabinus": tra fonti letterarie e documentazione archeologica*, in A. KLYNNE - B. SANTILLO FRIZELL (eds.), *Roman villas around the urbs. Interaction with landscape and environment*, Proceedings of the Conference (Swedish Institute in Rome 2004), Roma 2005, pp. 75-95.

- MOMMSEN 1887: TH. MOMMSEN, *Römisches Staatsrecht*², III.1, Leipzig 1887.
- MUSTI 1970: D. MUSTI, *Tendenze nella storiografia romana e greca su Roma arcaica: studi su Livio e Dionigi d'Alicarnasso*, in *QuadUrbin* 10, 1970, pp. 3-159.
- MUSTI 1985: D. MUSTI, *I due volti della Sabina. Sulla rappresentazione dei Sabini in Varrone, Dionigi, Strabone, Plutarco*, in *Preistoria, storia e civiltà dei Sabini*, Atti del Convegno di Studio (Rieti 1982), Rieti 1985, pp. 75-98.
- PIRO 1994: I. PIRO, "Usu" in manu convenire, Napoli 1994.
- POUCET 1985: J. POU CET, *Les origines de Rome, tradition et histoire*, Bruxelles 1985.
- PROSDOCIMI 2016: A. PROSDOCIMI, *Forme di lingua e contenuti istituzionali nella Roma delle origini*, I, Napoli 2016.
- SANSONI *et al.* 2002: M. SANSONI - H. DI GIUSEPPE - J. WILLIAMS - R. WITCHER, *The Sabinensis Ager revisited: A field survey in the "Sabina Tiberina"*, in *PBSR* 70, 2002, pp. 99-149.
- SANTORO 1973: P. SANTORO, *La Sabina tiberina*, in G. BONUCCI CAPORALI - P. SANTORO (eds.), *Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere*, Roma 1973, pp. 39-77.
- SANTORO 1986: P. SANTORO, *I Sabini e il Tevere*, in *Il Tevere e le altre vie d'acqua del Lazio antico: settimo incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale* (QuadAEI, 12), 1986, pp. 111-123.
- SANTORO 1996: P. SANTORO, *Il museo di Magliano Sabina nella prospettiva delle ricerche sulle culture della Sabina*, in *Identità e civiltà dei Sabini*, Atti del XVIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Rieti-Magliano Sabina 1993), Firenze 1996, pp. 275-285.
- SMITH 2008: C.J. SMITH, *The Roman Clan: The Gens from Ancient Ideology to Modern Anthropology*, Cambridge 2008.
- SPADONI 2009: M.C. SPADONI, *I Sabini. Popolo d'Italia*, in A. NICOSIA - M.C. BETTINI (eds.), *I Sabini. Popolo d'Italia, dalla storia al mito*, Catalogo della Mostra (Roma 2009), Roma 2009, pp. 19-35.
- TALAMANCA 1990: M. TALAMANCA, *Istituzioni di diritto romano*, Milano 1990.
- TASSI SCANDONE 2017: E. TASSI SCANDONE, *Terre comuni e pubbliche tra diritto romano e regole agrimensorie*, Roma 2017.
- TASSI SCANDONE 2019: E. TASSI SCANDONE, *Classificazioni gromatiche del territorio e categorie giuridiche. Un primo bilancio*, in M. MAIURO - G.D. MEROLA - M. DE NARDIS - G. SORICELLI (eds.), *Uomini, Istituzioni, Mercati. Studi di storia per Elio Lo Cascio*, Bari 2019, pp. 399-410.
- TASSI SCANDONE 2020: E. TASSI SCANDONE, *Ordinamenti gentilizi e costituzione monarchica in Roma antica. Alcune considerazioni preliminari*, in *RISG* 10, 2020, pp. 741-754.
- TERRENATO 2001: N. TERRENATO, *The Auditorium site in Rome and the origins of "villa"*, in *JRA*, 14, pp. 5-32.
- VINCI 2004: M. VINCI, "Fines regere". *Il regolamento dei confini dall'età arcaica a Giustiniano*, Milano 2004.
- VOLTERRA 1991: E. VOLTERRA, *Scritti giuridici*, I-III, Napoli 1991.

ABSTRACT

Scholars have underlined the exceptionality of the conquest of *Sabina*, that occurred in only one year (290 BC) thanks to *M. Curius Dentatus*, and the extraordinarily short amount of time that existed between the concession of the *civitas sine suffragio* and the *civitas optimo iure* to the inhabitants of 'Sabina Tiberina'. This essay would like to analyse the institutional relationships that occurred between *Romani* and *Prisci Sabini*, based on the *foedus* between *Romulus* and *Titus Tatius*, and the ancient institution of the *ager quaestorius* that *Gromatici Veteres* identify with the *ager* of *Cures Sabini*. The most accurate knowledge of the political and institutional history of this territory, located near Rome and linked to the *urbs* since its beginning, could actually contribute to set in a broader context times and ways of the concession of the *civitas Romana* to *Prisci Sabini*.

